ORAZIONE DELLE LODI DEL VIRTUOSISSIMO SIGNOR CAV. GIOVANNI GIRALDI...

Antonio M. Pallavicini

ORAZIONE

DELLE LODI DEL VIRTUOSISSIMO SIGNOR

CAV. GIOVANNI GIRALDI

PATRIZIO FIORENTINO

Morto il dì XI. d'Ottobre dello scorso anno MDCCLIII.

DEDICATA DALL' AUTORE

ALL' EMINENTISSIMO SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE MARIA FERONI

ZIO DEL MEDESIMO CAVALIERE.



IN FIRENZE . MDCCLIV.

Nella Stamperia di Gaetano Albizzini, da S.M. in Campo.

Con licenza de' Superiori.

ECCO, S'UN UOM FAMOSO IN TERRA VISSE.

Petr. Trionfo del Tempo.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.



Uest' ultimo sincerissimo tributo del mio cuore inverso dell' immortale Signor Cavaliere Giovanni Giraldi, *di gloriosa rimembranza*,

za, stato sempre devotissimo, il quale per eternare, come ho saputo il meglio, la di Lui splendidissima fama, al Pubblico io dono, è ben dovere, che fregiato sia col Nome di VOSTRA EMINENZA, *di cui Egli era Nipote degnissimo; ed io, siccome a Lui, così ugualmente ancora alla ragguardevolissima sua Persona professo ogni maggiore stima, e più profonda venerazione. Dalla sua gloriosa, e chiarissima Stirpe trasse Egli in parte la sua origine; la quale con fondamento si può credere, che di molto abbia contribuito ad infuirgli nell' animo quelle rare doti, e segnalatissime prerogative, per cui si rendè in tutta la sua vita sì rinomato, sì amabile, così illustre. Laonde, veggendole* VOSTRA EMINENZA *come abbozzate da me semplicemente in questa mia incolta Orazione (poichè l' immagine sua viva, ov' è ingegno, e stile, che*

va-

vaglia descrivere ?) giusta speranza mi avvalora , che non possa essere del tutto immeritevole del suo benigno accoglimento. Tanto più , che nelle lodi , e nelle virtù singolarissime dell' Ottimo suo Signor Nipote , a maraviglia si ravvisano ancora le sue proprie , che scala già le furono all' Onore sublimissimo della sacra Porpora , a cui di fresco è stata sollevata , ed ora a Lei fanno sì nobil Corona . Degnisi dunque , siccome con tutta l' umiltà del cuore io la prego , di gradire questa tenue mia fatica , che per corrispondere , quanto più ha potuto la mia piccolezza , all' affetto parziale , con cui umiliavasi a riguardare la mia povera persona l' amatissimo suo Signor Nipote , ho intrapreso , e condotto a fine ; e per qualche segno manifesto , sebben piccolissimo , della mia dovuta gratitudine parimente alla Bontà , ed amorevolezza , colla quale anche

Vo-

VOSTRA EMINENZA *non meno di lui si compiace di onorarmi, io reverentemente le offro, protestandomi con tutto lo spirito*

DI VOSTRA EMINENZA

Dalla Badia di Fiesole il dì 2. Febbrajo 1754.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Serv. vero
ANTONIO PALLAVICINI Can. Reg. Lat.









E ufficio lodevolissimo di grato animo fu sempre da tutti gli Uomini savj giudicato, il recare non solo agli amici viventi benefizio più che si può il maggiore; ma l'ingegnarsi ancora dopo lor morte di fare in maniera, che i nomi loro il tempo del tutto non limi, e consumi, io, che del virtuosissimo CAV. GIOVANNI GIRALDI, Uomo per la chiarezza del sangue, per le doti del corpo, e molto più per l'eccelse virtù dello spirito sì illustre, e grande, la bella amistà godeva, vuol ben ragione, che le sue lodi, giusta mia fievole possa spiegando in carte, porga alla sua splendentissima fama quest'ultimo, ma certamente non tardo tributo di mia grata riconoscenza. Tale si è veramente la bellezza delle virtuose operazioni, e vigore si possente hanno le vere lodi, che i presenti non solo, ma i futuri uomini eziandio le hanno in sommo pregio, e verso di coloro, che valorosamente operarono, da una certa natural forza costretti, vieppiù inleggendole di grandissimo amore infiammandosi, appresso tutta la posterità le rendono immortali. Ampia, per vero dire, e difficile per venirne a capo si è la materia, che mi si para d'avanti;

 poi-

poichè del defunto nostro nobilissimo CAVALIERE non hanno finito, se non colla vita, le gloriose azioni, e l'eroiche virtudi; e sebben questa, per lagrimevole sventura della Religione, delle Scienze, de' letterati tutti, ed onesti uomini, che perdettero nella morte di lui sì valoroso sostentamento, sì leale amico, e benefico favoreggiatore, giunta nè pur sia all'anno quarantesimoprimo, tuttavia sono elleno sì copiose, e di così rara, e sfolgorante luce ornate, che abbagliato rimane, qualora in esse voglia fissare i suoi sguardi, ogni più forte intelletto, e penetrante. Non sia però, che al malagevole, e da me sì di buon animo intrapreso incarico, sbigottito rimanga totalmente il mio spirito; conciossiachè, ben sapendo, che le opere virtuose de' trapassati illustri Uomini, allora degnamente si lodano, e in alto si levano, quando pure, e sch ette agli occhi altrui si propongono; e che quegli, il quale di abbellirle, e di arricchirle s' ingegna, scuopre più tosto la povertà, e la bruttezza di questi forestieri ornamenti, anzichè esse più vaghe ne divengano a riguardarsi; mio intendimento non è, questo Gran CAVALIERE col mio dire innalzare, ma solo in piccol fascio ristrignere alcuni de' suoi fatti più egregj, e raccontandoli semplicemente, eternarne, quanto per me si può, la chiarissima rimembranza.

Anima bella dunque, e onorata, che dal
ter-

terreno oſcuro velo diſciolta, dal Luogo di pace, dove credibile è, che le tue azioni t'abbiano traſportata, vedi queſta grata teſtimonianza del mio oſſequio, queſt' ultimo tributo del mio cuore al tuo GRAN NOME ſtato ſempre devotiſſimo; ricevi di buon grado la preſente mia ſemplice, ed appena abbozzata rappreſentazione di tue nobili, e ſaggie maniere, perdonando ſe al buon volere la mia poſſa non corriſponde. E poichè, a Te, immortale Eroe, meſtier non fa gran fatto di lode, eſſendone per Te medeſimo sì ricco, e pieno; ſervirà queſta mia povera Orazione a riſvegliare, e creſcere in tutti que' nobiliſſimi, e virtuoſiſſimi Spirti, de' quali queſta tua bella Patria ancora è doviziosa, i bei ſentimenti di vera gloria, e gli ſpronerà a ſeguire più che mai con ardente calore, dal tuo luminoſo eſempio avvalorati, la pia, generoſa, e ſaggia carriera, che Tu vivendo hai ſempre battuto.

SIccome Nocchiero agitato, e dubbioſo, che prevedendo dall' ingombramento dell'aria, e dalla tumidezza dell' onde l'imminente procella, ſta in forſe, ſe raccolte le vele abbandoni il cammino, o ſe ſpiegandole ſi laſci in balia del vento, e del mare; e a guiſa di colui, che preſſo ad un pericolo ha ſoltanto di accorgimento quanto baſta a conoſcerlo, ma in porere non è più di ſchifarlo, tal io mi ſono preſentemente,

che per una certa onesta vaghezza di comparir grato inverso del defunto amatissimo CAVALIERE, ardito avendo di entrare nel vasto mare, e smisurato delle sue lodi, e di avventurarmi al cimento di trasceglierne alcune per tessere immortale, e sempre verdeggiante Corona di gloria alla sua fama, sopraffatto dalla grandezza, e difficoltà dell'argomento, non so come sbrigarmene, e qual prima scegliere, e qual poi per soggetto del mio ragionamento. Veggo da una parte la Nobiltà chiarissima del suo sangue, l'alto suo intelletto in puro cuore, l'avvenenza dolcissima del tratto, le cortesi, e così gentili maniere, dalle quali ogni sua azione veniva accompagnata, l'amore singolarissimo alla Pietà, in cui sino dal fiore de' suoi più verdi anni, siccome quella, che gentil cuore stringe, fu radicato, la penetrazione di sua mente vivissima per ogni scienza, il fino discernimento nel ravvisare a fondo il vero dal falso, il possesso di tante belle, e pellegrine cognizioni; cose tutte, che in mirabil foggia il suo elevatissimo spirito abbellivano, con quel di più, che vi vuole per formare un vero, e perfetto Cavaliere, e Letterato di primo nome. Mi si presentano alla mente dall'altra in nobile schiera radunate la Carità verso il Prossimo oltremodo in lui operante, e ardentissima; la facilità, con cui ogni genere di persone, che a Lui ne' bisogni suoi ricorreva

d'ac-

d' accogliere era usato; il disinteresse nel beneficare tutti senza eccezione, sin dove mai le forze sue aggiugnevano, lo zelo maraviglioso, col quale, giusta sua condizione, difendeva, o dilatava il divin Culto, la destrezza finissima nel maneggiare, e condurre a buon fine i più rilevanti spinosi affari, e nel comporre eziandio le più inviluppate discordie; la stima, e l' amore grandissimo, che a lui professavano i più celebri Letterati della nostra Italia, i Personaggi più cospicui della sua Patria non solo, ma ancor quelli dell' altre più rinomate Città, e per fino il Regnante nostro Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. il quale più volte con lettere onorevolissime si degnò di dargli del suo paterno amore invincibili prove; con quel lungo, e splendido accompagnamento di meriti, e di virtudi, che furono a quella Grand' anima familiari in vita, ed ora sono, siccome bella speranza ci conforta a credere, invidiabile sua corona nel Cielo Laonde stretto, ed angustiato dal folto novero di tanti suoi pregj, e rare doti, di tante sue gloriose prerogative, che tutte poi, accompagnate da gran desiderio di ben usarle, fruttarono ad ogni passo talora gentili, talora magnanime, talora sagge, talora religiosissime operazioni, ognuna delle quali risvegliandomi nella fantasia l' immagine in lui di un merito sublimissimo, e altrettanto difficile a lodarsi, confesso con ingenuità, che io non

so

fo da qual parte rivolgere il mio dire, e quasi smarrito mi perdo. Ma ecco, che un lampo di verità, qual lucido raggio squarciando il velo di oscura notte, segna di dubbia, e pronta luce qualche tratto di via al Passaggiero errante, mi fa accorgere, che imitar posso ricchissimo Gioelliere, il quale non potendo ad una ad una, per la gran copia, di tutte le sue preziose gemme, significare ai curiosi investigatori della natura distintamente il valore, sceglie dal loro cumulo le più brillanti, e più rare, e lascia le più volgari, e quelle di minor fondo, e lucentezza in abbandono.

Rischiarata ora la mia mente da sì fatto lampo di vera luce, ho agio da riflettere in primo luogo, che molta forza, per vero dire, ha il sangue degli Avoli, siccome torrente, che alta vena preme, a fecondare di generosi sentimenti i cuori dei discendenti, per insinuare ne' loro spiriti un non so che sopra la comune condizione degli altri, per nutrire in loro, e far germogliare la Virtù, per mondare i loro petti di gloria. Ma quando alla felicità naturale di un buon terreno, un diligente, e savio coltivamento si aggiugne, siccome appunto nel nostro CAVALIERE in sua giovanezza addivenne; che ricchezze allora di frutti, che fecondità, che belle, ed ubertose raccolte non si riportano? Trasse egli l'origine de' suoi natali dal Senator ALESSANDRO GIRALDI,

uomo di costumi antichi, e in tutte le gesta di sua vita assai chiaro, e dalla specchiatissima Dama la Signora PRUDENZA FERONI, degna sorella dell' Eminentissimo Signor CARDINALE di tal Cognome cotanto illustre, che sul cadere dello scorso anno, per degno guiderdone de' suoi amplissimi meriti, e segnalate virtudi, fu con giubbilo universale, dal Regnante Sommo Pontefice all' onore sublimissimo della sacra Porpora innalzato. Soverchio sarebbe ora, per mio avviso, il distendersi sopra la nobiltà della Casa paterna, la quale insigne renderono, e famosissima molti Grand'uomini di animo, e di talento sovrano, i nomi de' quali noti essendo a bastanza, e celebrati nelle Storie, non accade ora quivi rammentare. Dell' altra poi materna Famiglia per molte eccelse sue prerogative luminosissima, che occorr' egli favellare a VOI, Gentilissimi Fiorentini Spiriti, a cui principalmente questa mia Orazione è diretta, che benissimo i suoi pregi sapete, e vedete ancora, che della virtù, e della gloria de' passati fanno chiara testimonianza i presenti, che vivono. Tanto più che il nostro EROE è per se stesso di ornamenti sì carico, e dovizioso, che bisogno non ha di accattar lo splendore da quello, benchè grandissimo, pure non totalmente suo proprio, de' suoi gloriosi, e chiarissimi Progenitori. Quindi considerandolo noi già felicemente arrivato a quella età, in cui

cui l'anima comincia ad avere nobile vaghezza di possedere delle cose il vero, e perfetto conoscimento; affinchè in essa dell'altissimo suo Fattore la immagine, e la verace somiglianza si ravvisi, dirò con sicurezza di non errare, che fra le prime idee, che nella sua chiara mente si formarono, ebbero principalissimo posto quelle della Pietà, dello studio, della virtù, del sapere; essendo che crescere si videro dipoi coll'età gli effetti di quelle belle impressioni, che stabilite vi avevano. E perchè fino dalla sua giovanezza apprese quella gran Massima del Signore della facondia Latina, che poi tante volte ne' suoi ragionamenti andava frammischiando, OVUNQUE SAPERE NON SI RITROVI; NON ESSERVI IL BEN VIVERE*, i vani pensieri, i fanciulleschi trastulli luogo non occuparono giammai nella sua fantasia; la quale volendosi di buon ora assuefare a i serj, a i virtuosi, a i laudevoli, e magnanimi pensamenti, non ad altro si applicava che a rintracciare i mezzi più agevoli, e le strade più spedite, e sicure per arrivarvi. Non ebbe appena compreso, che i libri erano i benefici dispensatori delle pregevoli cognizioni, delle arti più belle, e delle scienze tutte, che atte sono a separar l'uomo da se medesimo, che dedicò loro immediatamente l'affetto suo più tenero, e l'amicizia più perfetta, e stretta, che vi fu mai. Lo starsi con essi

a

* *Cicer. de Finibus bonorum & malorum Lib. II.*

a solo a solo, il rimirargli con gioja, e venerazione, il maneggiarli con piacere grandissimo formavano le ore sue più liete, più gradite, più deliziose. Vantisi pure la Grecia di quei suoi antichi valorosi Uomini, che per sapere scorsero sì gran parte del Mondo, compiacciasi in quell'altro, che grandemente si rammaricava tutte le volte, ch' egli sentito avesse la mattina più per tempo lavorar gli artefici, che si fosse messo a studiare, a me non pare, che il nostro giovane CAVALIERE meriti minor lode di loro, perciocchè quegli ciò fecero, quando l'animo nostro ha gran vaghezza d'imparare, questi in una età, che per se stessa ad ogni altra cosa è più inchinata, quegli avendo già gustato a fondo il piacere, che dal sapere si trae, questi avendolo appena attinto da' suoi puri fonti, e con fatica a' suoi verdi anni troppo grave leggiermente assaporato. Talmente che temendo forte i suoi prudenti, e veglianti Genitori, che la troppo continuata applicazione allo studio in quella ancor giovanile età, massime per cagione della dilicatezza di sua complessione, che non prometteva in lui robustezza tale di salute, che fosse al grand'uopo bastevole, dannosa gli potesse essere anzi che nò; saggiamente si avvisarono di alleggerirglielа in parte col giocondo, e onesto intertenimento della Musica, a cui lo persuasero, che volesse dar opera. Ed egli, per quell'anima buona, che da DIO

 fes-

felicemente aveva sortita; e pel naturale suo ben fatto, dolce, pieghevole, lieto, e compiacente oltremodo non solo alle brame de' suoi Maggiori, ma a quelle eziandio di ognuno, purchè i limiti non trapassassero dell' onestà, volentieri vi si applicò, e gloria riportonne non volgare.

Non v' ha chi non sappia fra gli amatori dell' Antichità, come Socrate, Padre, e Maestro di tutti i Savj, e per oracolo di Apolline, sapientissimo tra gli Uomini del suo tempo giudicato, fu da esso oracolo persuaso, e confortato a studiare la Musica. Egli, per ubbidire al gran comando, incominciò nella sua vecchiezza ad attendervi, e per non tralasciare indietro alcuna parte, che a Musica si appartenesse, essendo sorta di Musica anche la Poesia, si mise a porre in versi i moralissimi APOLOGI del Frigio Favolatore, e finalmente tutto alla filosofia de' costumi si diede, giudicando esser questa una finissima Musica, siccome quella, che fa professione di accordar l' uomo con se medesimo, e d'accordarlo insieme con Dio. L' esempio di Socrate fu a' nostri tempi nel nostro saggio CAVALIER GIOVANNI mirabilmente rinnovellato. Fra il genio universale a tutte quante sono le belle arti, il quale dimostrò egli in se stesso sempre finissimo, spiccò, non so come, maravigliosamente una sua inclinazione, un suo diletto particolare, ch' ebbe dopo che vi si era applicato, inverso la Musica, il qual diletto non
fer-

fermavasi già in lui in un ozioso, e molle solleticamento d'orecchio, ma la compostezza del cuore, e delle azioni apprendendone, la nobiltà pasceva del suo spirito, che solo godeva, e si ricreava della misura, della pulitezza, della leggiadria nell'operare. E siccome una ben regolata composizione di varj tuoni, ed acuti, e gravi proporzionatamente mischiati distilla, per così dire, nelle nostre orecchie un aggradevole incanto, e diffonde nell'anima una percossa soave, un ondeggiamento piacevolissimo; così il misurato accordo, ch'egli in se stesso ordinò de' suoi nobili affetti, l'unione di una sapiente nobiltà, e di una nobile sapienza, a guisa di ben temperata musica imprimeva negli animi di chicchessia un profondo, indelebile sentimento di ammirazione, e di riverenza, e di amore tenerissimo, per cui fino ch'è vissuto, è stato ad ognuno caro, grato, ed amabile al maggior segno. Nè solo fu egli della Musica organica, o strumentale dilettantissimo, ma nella intellettuale Musica particolarmente si esercitò e poetando, e disputando, e componendo, e le sue dispute, e composizioni furono, per così dire, secondo l'alta Platonica idea, poetiche, e le sue Poesie filosofiche, siccome di quella Cristiana filosofia erano ricolme, di cui piena aveva la lingua, e il petto, e che dalla vera sorgente traendo essa il suo antichissimo, e divino cominciamento, faceva sì, ch'elle formassero un più dolce

 con-

concento d'ogni altro, che nel Mondo si soglia udire.

Tali si furono adunque i primi passi, che mosse il nostro virtuosissimo CAVALIERE sull' ampio Teatro del Mondo, e con sua gran lode in una Città, qual è FIRENZE sua Patria, oculatissima, e quanto ogni altra delle più illustri della nostra bella Italia, de' meriti altrui finissima discernitrice, e ben difficile ad appagarsi di un merito, e di una virtù, se non ha del sublime, dello straordinario, e del magnifico, che l'abbagli, e la sorprenda. Ma quanto più progredivano i suoi corsi quest' Uomo, che quanto più il miro, tanto più splende, allorchè giunto ad una età più matura, maggior copia di luce, e di acquistate scientifiche cognizioni gli rischiarò il cammino! Non ebbe appena gittato il fondamento alla fabbrica del suo futuro sapere sotto la saviissima disciplina di valenti Precettori, fra i quali gloriavasi, ben con ragione, di essere stato discepolo nella Filosofia, e Teologia del dottissimo Padre D. COSTANTINO ROTTIGNI, dell' inclita Cassinense Congregazione vivo, e splendidissimo ornamento, allorachè nella cotanto illustre BADIA Fiorentina la insegnava, che ad innalzarla incominciò in un tempo stesso, e ad abbellirla coll'importantissima arte del ben parlare, in cui appieno si profondò, col profittevole studio delle lingue, colle savie, e leggiadre notizie dell'Ecclesiastica, e profana

eru-

erudizione, della Storia, e della Poesia, coll' amicizia de' più dotti Uomini, che dentro, e fuori di sua Patria fiorissero, fra i quali, per tacere di molti altri stranieri e per nobiltà, e per sapere rinomatissimi, si annovera il vivente Eminentissimo Signor CARDINAL QUIRINI cotanto ragguardevole per dottrina, e per nascita, di cui parlano, e parleranno con istima la più grande tutti i primi Letterati Uomini de' tempi nostri, e de' futuri; colla raccolta de' libri più eruditi, e rari, de' quali una scelta, e ben copiosa Libreria ha formato, ch' era in tempo di sua vita, stata sempre da i mondani inutili passatempi lontana, dopo le cure del maneggio prudentissimo de' suoi affari, e di quelle, che per gli altrui, siccome fatto tutto a tutti ancora prendevasi, solendo dire, senza però ombra alcuna di jattanza (ed io stesso più volte con ammirazione l'udii) ch' ei non viveva per sè, ma per gli altri, il suo più dolce conforto, e gradito intertenimento.

Se le gare di onore nella virtuosa carriera sono lo stimolo più pungente, che gli animi nobili, e generosi alla gloriosa meta ne spinge, quali potremo noi credere che fossero per essere dipoi i suoi progressi nell' onorata arena, in cui scese delle Scienze, e delle Lettere; quando asceso fu infra le altre, delle quali questa sua dottissima Patria, per nobil vanto sopra le altre Città Italiche, è ricchissima, nella tanto famosa, e per

tutta

tutta l'Europa celebrata Accademia della CRUSCA? in cui godè persino l'annuo onore di ARCICONSOLO, nella quale tanti sublimi intelletti maestrevolmente addestrati, e delle dottrine più belle, e profonde maravigliosamente adorni fecero già, e tuttavia fanno del lor sapere onorevolissime prove? Aveva già egli, siccome abbiamo veduto, sino dalla sua giovanile etade gustato le acque più limpide degli antichi fonti, ed oh! con quale profittevole diletto aveva esso studiato su i migliori Autori, e più massiccei, internandosi ne' sentimenti, ammirandone la leggiadria, rendendosi de i fatti, de i costumi, delle scienze loro copiosissimo possessore. Quindi per suo Accademico esercizio distese, e lesse pubblicamente nella medesima quella bella, e dotta, e così pulita dissertazione sopra i Tripodi, che gli antichi usavano, la quale per sua modestia non avendo egli voluto dare alla luce, priva rimane, con sua sventura, la leggiadrissima Toscana favella, e l'antica erudizione di uno de' suoi più preziosi ornamenti. Non è però, che il fervido, e gentile Spirito del nostro chiarissimo CAVALIERE, nel quale fatto aveva non ordinaria impressione il diletto delle scienze più belle dell'antica, e moderna erudizione, con quello dell'amore, ch'egli ben giustamente portava al natio suo dolcissimo Idioma, vago quindi oltremodo di ampliarlo, e di arricchirlo, scelto non abbia tre

morali segnalatissime Opere scritte in Franzese, una, che gli Uomini dispone al ben morire, l'altra i Sacerdoti instruisce a fondo nel loro altissimo Ministero, la terza le nobili Giovani ammaestra ne' costumi loro proprj, e trasportatele in esso con quella purezza, ed eleganza di stile, che in tutte le sue composizioni, e famigliari discorsi sempre riluceva, queste, perchè al profitto dell' anime, al divino onore, e vantaggio pubblico così interessanti della buona educazione della Gioventù potevano in gran parte contribuire, col semplice nome di ACCADEMICO DELLA CRUSCA diede fuori. La seconda delle quali non solo è un'evidentissimo testimonio del suo zelo per il divino onore, del suo buon gusto, e del penetrante discernimento, che aveva in trascegliere da tutte le cose il migliore, ma ancora dedicata essendo da lui all'esemplarissimo, e per tanti titoli degno di sublimi lodi MONSIGNOR GINORI presente Vescovo di Fiesole, è un vivo attestato di quell' antico, schietto, nobilissimo affetto, con cui fino dagli anni loro più teneri furono queste due bell' anime in dolce amistà fra loro strettamente congiunte.

Con sì fatte idee dunque nella vostra mente impresse, Gentilissimi Fiorentini Spiriti, e con quelle molto maggiori, che il fievole mio ingegno capace non è di ritrovare, ravvisando Voi il nostro Cav. GIOVANNI, dite, se i suoi profitte-

vo-

voli studj, le sue generose imprese, i suoi magnanimi, e grati, e insieme modestissimi pensamenti chiamar non si possano, a buona equità, come tante pure acque, che da limpido, e perenne fonte scaturendo, non mai stanco, e lasso di arricchire co' suoi vitali umori le sponde natie, e le valli lontane, nella civile società, nel letterato commercio degli Uomini insigni, nel procurare a tutti in mille fogge il sommo bene abbondevolmente si diramarono.

E molto più certamente vedremo queste belle, e pure acque diffendersi, ed innalzarsi oltremodo, se da i beni dell' animo, e da que' pregi singolarissimi, che largamente al suo spirito il Cielo donò, a quelli, che di fortuna sono appellati, di cui non gli fu meno lo stesso Cielo generoso donatore, rivolgeremo il nostro pensiero. Conciossiachè d'uopo essendo, perchè questi motivi sieno ancor essi di vera gloria, e di lode, che chi gli possiede sappiali dirittamente usare, lo che tanto è più difficile, quanto più grandi, e forti sono gli stimoli, che nel corrotto Mondo dal loro buon uso ci sviano, colui pare, che al colmo della Gloria sia pervenuto, che avendone a dovizia, sa coll' animo sovrastante ad ogni affascinamento delle loro lusinghe, siccome valorosamente ha saputo il nostro CAVALIERE, sopra di essi signoreggiare. E primieramente fra tali bene la copia annoverandosi degli amici,

ci, di questi verrò io a dire, che di tanti così illustri, e favorevoli si trovò egli sempre abbondante, di quanti una special benignità di sembianza, di che egli era dotato dalla natura, in comparendo dove persone ben formate, e gentili si ritrovavano, pareva, che di necessità al suo affetto gli attraesse; e aggiuntavi quella sua affabilità umanissima, e soave, e oltremodo manierosa, quasi come da una rete, o amo gli animi delle persone restavan presi ad acquistarne la benevolenza, e la grazia. E pure, chi lo vide mai per sì belle prerogative innalzarsi più del dovere sopra se stesso, e concepire, veggendosi da tutti così reputato, e tenerissimamente amato, sentimenti di ambizione, o di jattanza? Co' Personaggi più illustri della Chiesa, e del Mondo, co' quali ei teneva familiare, e letteraria corrispondenza, con ogni modestia, rispetto, e venerazione, senza punto invanirsi per l'onoranze, ch'egli ne riceveva, sempre trattò. Con gli uguali uso in tutte le occorrenze ogni dimestichezza, e cordialissimo affetto, anteponendo sempre i loro a' suoi comodi. Con quelli di minor condizione si pareggiò, stimandogli, e onorandogli, laonde con tutti si acquistò grazia, con tutti benevolenza, di tutti guadagnossi l'amore, e la stima; ed egli tutti parimente ebbe in pregio, ed amò grandemente. Così con catene d'oro, e con maniera penetrante, ed ascosa trae a se il Sole, e

lega il tutto in giocondissima armonia, e compiacendosi d'illustrare altamente le parti più nobili dell' universo, non isdegna ancor le più basse colla desiderata pioggia de' raggi suoi. Nè superficiale, ed apparente, o interessato, nè di piccola durata fu era quell'affetto sincero, e quella stima, colla quale esso altri riguardava, ma,

Grazie, che a pochi il Ciel largo destina,

schietta, verace, durevole, indelebile, e profondamente nel suo bel cuore radicata. In qual guisa poscia il pregio di sua chiarissima Nobiltà fosse da lui a vero valore innalzato, non giova in qualche parte rappresentarvi. Questo siccome un tesoro veggendosi egli possedere, a guisa di una quasi facella a rendere più luminosa la bella scena di sue virtudi solamente l'adoperò, e ne fece stima. E nella sua Nobiltà, come nelle Medaglie accader veggiamo, che dalla parte rovescia presentan cagione di ricever cognizione della stessa impronta, coll'uso dell' umanità, e della saggia costumanza, e della modestia ci diede a conoscere, come dalla parte, se noi dicessimo opposta, risplendesse l'aspetto della natia sua condizione. Dell'onoranza, e della estimazion di se stesso (se non quanto per non essere creduto pusillanimo, e di basso cuore il facesse) poco, o niente si mostrò vago. Intorno all' uso del suo avere, e delle proprie sostanze, chi di Voi non sa, quanto

ne

ne fosse egli un prudente, un destro, e ben avveduto amministratore, con trarre senza più dalle medesime quel solo, che a sostenere acconciamente la sua Casa, e la sua Famiglia con ordine di Cavaliere era bastevole, e condannando quelle superfluità di soverchj comodi, e di morbidezze, onde gli uomini dal necessario governo di se medesimi allontanandosi, tralle delicatezze s' infievoliscono nella virtù. Egli fu da una così inalterabile moderazione, e sobrietà ponderato, che quasi che la natura ragionevole senza avere niuna comunicazione coll' appetito, gli avesse imposti i limiti impossibili a trapassarli, non si vide mai eziandio nelle famigliari ricreazioni, dove uomo per severo, e rattenuto ch' e' si possa essere, non è, che non si lasci talvolta guidare dove la comune giocondità, e 'l piacere l' alletta, ch' egli o per atto, o per detto alcuno mostrasse di prender licenza, che fuor de' termini di una fornita moderazione lo traesse. Ma non pertanto si ritirò egli nel tempo stesso dal rendersi festevole, e giocondo, e sempre uguale a se medesimo fra gli amici; per quanto sosteneva il suo bel costume di gentile, manieroso, erudito, e nobile Uomo.

Per quanto poco però egli si valesse di sue ricchezze, siccome udiste, in grado, e soddisfazion de' piaceri, non lasciò egli non pertanto di apprezzarle, come uno di quei beni gratuiti dati da Dio agli uomini, per cui si faccian valevoli

 ad

ad acquistarsi con maggior potere molti altri beni, impiegandole rettamente, e in opere degne della immortalità. Laonde, di quella parte del suo avere, che oltre all'accomodamento di se, e de' suoi necessarj affari reputava soverchia, facendone alla liberalità, e alla Magnificenza propria del suo grado volontaria restituzione, poichè dalla naturale sua virtù a cotal fine pareva tenerle in deposito, ne diveniva provido dispensatore. Per il che non solamente dell'onorato dispendio di coloro, che abbondevolmente, e con riputazione diffondevano il denaro, fu lodatore assiduo, e celebratore sincero; ma in rendersi tale anch' esso, per quanto le forze sue sofferivano, pose ogni cura, e spesso tenne care, e difese industrioso, e con fatica le sue sostanze, acciocchè conferir le potesse, e voltare inverso quella parte, dove erano più di mestieri. E lasciando di dirvi del largo, giudizioso dispendio, ch'egli faceva per sovvenire gli Operaj, e mantenere vive le arti, ora in abbellimento della sua scelta Libreria, ora in vantaggio, e splendore delle sue amene Ville; che mercè le varie divozioni, che introdusse nelle loro magnifiche Cappelle da lui in maestosa foggia ampliate, e di varj Corpi Santi, e di larghe indulgenze dal Sommo Pontefice arricchite; che alle sue pie dimande ogni grazia più singolare di buon grado accordava, come quegli, che sapeva a fondo la sua Pietà, e diritto fine

nell'

nell' operare, altri esempj del suo buon uso di tali beni ne faccian fede. Sono sì fatte cose come piccoli, e scarsi rampolli della fruttifera, e feconda pianta della sua gran liberalità, e Magnificenza, della qual pianta essendo, dirò così, il ramo maestro il soccorrere a larga mano agli altrui più urgenti bisogni, non furono i frutti di essa da lui meno benignamente, nè con minor larghezza in questa parte distribuiti; anzi tanto più gli difuse, quanto più laudevole è il fine, e più salutare la ricompensa, come opera, che più dirittamente, e fissamente in Dio stà rivolta, e quivi con tutta la compiacenza ha il suo termine. Per la qual cosa, portare infinita compassione delle miserie altrui, gli uomini mendìci, ed i luoghi pii sovvenire continuamente, e largamente aiutare, fu specialissimo studio della sua mano, e dove non fosse potuto arrivare la forza delle sue sostanze, interponeva ogni più premuroso ufficio appresso gli uomini pietosi, e abbondevoli in loro sovvenimento; conciossiachè, l'affetto rivolto inverso del bene altrui, dove l'opera non può concorrere, abbia la medesima efficacia dell' opera stessa; onde la caritatevole munificenza in sì fatta maniera può per avventura eziandio aver sede nell'animo degli uomini meno potenti a confusione de' più potenti stessi di piccol cuore. Dunque mi faccia ognuno ragione, se a buona equità esclamar non posso

come

come fuori di me parte dallo ſtupore, e parte dal giubbilo traſportato, ſpeſſo a lui colla memoria ritornando,

Quand' un cor tante in ſe virtudi accolſe.

E pure, o dell' eterne divine diſpoſizioni imperſcrutabili avviſi! Non piacque al Cielo di aſcoltare i voti comuni di tutta queſta ſua bella Patria, d' intenerirſi alle lacrime più affettuoſe, e calde de' ſuoi cari amici, ai prieghi ardentiſſimi de' Perſonaggi più coſpicui, ed illuſtri, che giudicavano creſcere il loro decoro tenendo con lui dolciſſima amiltà, allorachè aſſalito da improvviſo, e grave malore queſto GRAND' UOMO nato a tutte le virtù, e formato alle più eroiche azioni, quaſi degna non foſſe più la Terra di averlo, ſenza ne pur concedergli che di ſua chiariſſima ſtirpe laſciaſſe dopo di ſe qualche naturale germoglio, in cui traſfuſe riluceſſero le ſue belle virtù a ſua conſolazione, e della nobiliſſima, ed amata ſua Conſorte, ben degna di aver avuto per Iſpoſo un sì amabile, e virtuoſo CAVALIERE, al cui eſtremo dolore altro maggior conforto non rimane, che di vedere un dì nel tenero ſuo, e gentil Nipote, * Fanciullo ben

degno

* *E queſti il Signor* ANTONIO GIRALDI, *già* PECORI, *figlio del Signor Conte* PECORI, *la cui ſorella era maritata al noſtro Cavaliere* GIOVANNI GIRALDI, *onde detto Signor* ANTONIO *è ſtato iſtituito erede univerſale dal detto Cavaliere* GIRALDI *defunto, con obbligo di aſſumere il Caſato* GIRALDI.

degno di sommo onore, unitamente al di lui Cognome glorioso l' eccelse sue doti rifiorire, nel mezzo appunto del cammin di sua vita, piangendo il dico, a se velocemente lo rapì. Barbara, e cruda morte, come mai Pianta cotanto onorata, e di preziosi frutti sì carica, e adorna, colla tua falce spietata ardisti tu sì presto recidere? Quella Pianta, in cui non so in qual parte del Cielo, in qual idea era l' esempio, onde Natura tolse per mostrare quaggiù, fin dove lasciò il suo potere si estenda. Quanto perciò amara, e rincrescevole, e quanto da ogni genere di persone, e vicine, e lontane, e concittadine, e straniere sia stata deplorata la sua morte immatura, non occorre, che nel rammentarvelo di presente io v' incrudelisca, e riapra l' acerba piaga del dolor vostro, umanissimi Fiorentini; la quale ancor fresca nel cuor vi rimane, e torna sovente a trarne fuori lagrime rare, e sospiri lunghi, e gravi, per sì gran perdita, e per tutte ancora le future etadi sempremai deplorabile, che ha fatto la Città vostra, la Repubblica tutta delle Lettere, e la Religione stessa di uno de' suoi più chiari lumi, e splendidi ornamenti. Dirò solo, che bastevole fu questa gravissima perdita ad amareggiare persino l' intrepido, e magnanimo cuore del Regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. il quale, allorache per mia rispettosissima Lettera la intese, si degnò colla solita sua impa-

reg-

reggiabile, e Paterna amorevolezza di risponder-mi in questi termini, che per gloria immortale del trapassato nostro CAVALIERE, e per porgere alla vostra, e mia dolente afflizione qualche alleviamento, con rappresentarvelo in un certo modo ancor vivo nel così bello, e schietto encomio, che dallo stesso VICARIO di Cristo, anche dopo morte ha ricevuto, gli trascrivo come il più bel fregio di questo mio povero ragionamento, e in vece di quella maggiore, e più perfetta lode, che la mia inesperta eloquenza non gli ha potuto dare „ Ci è molto dispiaciuta la notizia del„ la morte del buon Cavaliere Giraldi, essendo„ la, per vero dire, giunta all' improvviso. Ci „ giova sperare, che sia in Paradiso, essendo stato „ pieno di gran pietà nel tempo, ch'è stato in„ questo Mondo, ed avendo avute, e praticate „ Massime di perfezione. „ Dopo la qual lode io farò fine, e con ingenuità confesserò pubblicamente che tante sono le prerogative, i meriti, le virtù, le gloriose, ed eroiche azioni, che amore, e 'l vero meco si furono a dirle, nelle quali ancor vive, e viverà, finchè colui, che il tutto muove, manterrà ne' suoi cardini equilibrato il Mondo, l'ottimo, il pio, magnanimo, virtuosissimo CAVALIER GIOVANNI GIRALDI, che per degnamente proseguire a celebrarle mi

— manca l' ardir, l' ingegno, e l' arte.